



L'INTERVISTA

Cassese: dumping contrattuale, serve una legge a tutela di imprese e lavoratori



IMAGOECONOMICA

Giurista. Sabino Cassese

Alessandro Galimberti — a p. 11

L'intervista. Sabino Cassese. Secondo il giurista, già giudice costituzionale, è necessario un intervento di legislazione primaria per frenare le derive al ribasso sui diritti e per limitare la territorializzazione giudiziaria dei contratti

Dumping contrattuale, una legge per tutelare imprese e lavoratori

Alessandro Galimberti

Professor Sabino Cassese, il diritto costituzionale dei lavoratori a una retribuzione proporzionata è rimasto incastrato, per usare un eufemismo, nella deregulation globale seguita a digitalizzazione, free trade guerre e shock energetici. Non a caso si parla ormai apertamente di dumping contrattuale. Esattamente. Le aziende applicano contratti collettivi, e fin qui siamo formalmente dentro il disposto costituzionale, che però sono firmati da sindacati poco rappresentativi e che perseguono il solo obiettivo di ridurre i costi, abbassare i salari e le tutele rispetto ai contratti collettivi nazionali principali.

Quali sono i settori più colpiti?

Soprattutto i pubblici esercizi, ristorazione, servizi, terziario e appalti. Tenga presente che il tessuto economico italiano è

caratterizzato da oltre cinque milioni di imprese, la maggior parte medie e piccole, l'80% nel settore dei servizi. Inoltre ci sono circa mille organizzazioni sindacali, di cui un centinaio partecipa alla contrattazione collettiva nazionale. In terzo luogo, esistono circa mille contratti di lavoro.

Il risultato è concorrenza sleale tra aziende, corsa al ribasso per i lavoratori (salari, ferie, malattia, previdenza, sanità integrativa) spiazzamento dei sindacati maggiormente rappresentativi e riduzione delle entrate contributive per lo Stato. Questa frammentazione organizzativa, sociale e contrattuale provoca frequenti interventi giudiziari che aumentano le dimensioni degli inconvenienti.

Perché?

L'intervento dei giudici è legato al nuovo orientamento della Corte di Cassazione che dal 2023 consente al magistrato di stabilire l'interpretazione dei criteri costituzionali di

proporzionalità e sufficienza delle retribuzioni anche nei confronti dei datori di lavoro che abbiano applicato un contratto collettivo. Non solo: il giudice può stabilire di volta in volta da quando decorre quel diritto.

Come si orientano i giudici?

Si orientano sulla base dei contratti collettivi, disapplicandoli - dice la Cassazione - se ritenuti non adeguati ai principi costituzionali.

E quali parametri adottano?

Il punto è questo. Qualsiasi giudice può decidere qual è la retribuzione equa e, per ogni singolo ricorso, da quando andava applicata. Il rischio è che vada a formarsi, e si sta già di fatto formando, una "giustizia retributiva" fortemente territorializzata, con sensibili oscillazioni non solo con riguardo alle soglie dei compensi, ma soprattutto riguardo al periodo di applicazione retroattiva della sentenza.

Come vede possibile l'uscita da questo avvistamento tortuoso dei diritti dei lavoratori e di



perdita della certezza del diritto?

La situazione richiede un urgente intervento legislativo con tre obiettivi. Il primo è assicurare un aggancio della definizione di retribuzione proporzionata e sufficiente ai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, valorizzando così i sindacati maggiormente rappresentativi. Questo dà attuazione al principio costituzionale, valorizzando la rappresentatività, evitando la frammentazione, assicurando la

certezza per le imprese e la tutela per i lavoratori.

E per i giudici?

Fornirebbe loro una guida di fonte legislativa diretta ad assicurare il controllo della proporzionalità e della sufficienza, anche in ordine alla efficacia temporale delle sentenze, in modo da assicurare ai lavoratori e alle aziende un ulteriore elemento di certezza.

Quanto agli effetti retroattivi, altro aspetto fonte di potenziali disequaglianze?

È necessario escludere che gli interventi diretti a assicurare la

retribuzione proporzionata e sufficiente, possano avere efficacia retroattiva – sostanzialmente sine die posto l'attuale regime della prescrizione – in modo da evitare gravi incertezze, dovute a prevedibili contenziosi seriali massivi, per i bilanci delle aziende e, addirittura, per le loro prospettive di sopravvivenza. Sarebbe bene che ciò venisse garantito alle aziende che hanno applicato contratti collettivi stipulati dai sindacati maggiormente rappresentativi, facendo legittimamente affidamento sulla loro tenuta nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Legge di interpretazione

Proposta di norma legislativa (Interpretazione autentica dell'articolo 2099 del codice civile a garanzia della proporzionalità, sufficienza e certezza dei trattamenti retributivi e contributivi)

1. L'articolo 2099 del Codice Civile si interpreta nel senso che la retribuzione è conforme ai requisiti di proporzionalità e sufficienza a norma dell'articolo 36 della Costituzione se il datore di lavoro ha applicato il trattamento retributivo minimo complessivo previsto dai contratti collettivi vigenti e sottoscritti dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale per il settore di riferimento.

2. Qualora l'ente ispettivo o il giudice accerti la non applicazione del trattamento retributivo minimo complessivo di cui al comma precedente, ordina l'applicazione del trattamento retributivo medesimo.

3. La determinazione della retribuzione di cui al comma 2 ha efficacia esclusivamente a far data dall'atto iniziale della procedura amministrativa o dalla presentazione della domanda giudiziale, se il datore di lavoro ha

comunque applicato un contratto collettivo sottoscritto dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

4 milioni

LE AZIENDE A RISCHIO

Sono soprattutto le aziende di servizi e terziario (circa 4 milioni) a rischio di applicazione di contratti "pirata" con diritti al ribasso per i lavoratori.



DANNI MULTILATERALI

Penalizzati dai Ccnl pirata sono le aziende virtuose (concorrenza sleale) i lavoratori sottopagati e anche l'erario per le contribuzioni ridotte.

Dal 2023 la Cassazione ha rimesso ai giudici l'adeguamento dei salari e la decisione sulla loro retroattività



IMAGOECONOMICA



Professore e ex ministro.

Sabino Cassese è stato ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

190285